

La novità del cuore / Mt 18,1-4; Lc 5,36-39

La Parola di Dio

“In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.» (Mt 18,1-4)

“Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».» (Lc 5,36-39)

Riflessione

Carissimi, oggi meditiamo insieme la parola di Dio di Mt 18,1-4 e Lc 5,36-39. Il tema è quello della “novità del cuore”. Gesù dice ai suoi discepoli, e a ciascuno di noi, che per entrare nel Regno dei cieli bisogna diventare come bambini, bisogna avere un cuore nuovo da bambino. E ci indica come questo è possibile attraverso la conversione: *“se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”*.

Il bambino ha il cuore aperto alla novità della vita. Per lui tutto è nuovo. Ha un cuore predisposto ad imparare ogni cosa, si stupisce di ogni cosa e fa mille domande sul perché delle cose. Nel crescere, questa novità si può perdere e non pochi la perdono decisamente. Si inizia a non domandarsi più il perché delle cose, a non più stupirsi, ad essere maestri degli altri e alle volte anche di Dio. L'esperienza dell'adulto è una grazia perché gli permette di maturare nel discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male ma è un ostacolo quando diventa un muro che impedisce di accogliere il nuovo che Dio dona ogni giorno.

L'infanzia come età cronologica con la sua spontanea gaiezza passa rapidamente; occorre acquisire un'infanzia spirituale che permanga, come ha detto Gesù stesso a Nicodemo: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,4). E Nicodemo, pieno di stupore, soggiunge: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (Gv 3,5). La nascita nuova è una purificazione della mente e del cuore, dei pensieri e dei sentimenti.

La conoscenza di Dio – il grande problema che assilla l'uomo di tutti i tempi e di tutte le culture – è possibile soltanto a chi vive in questo stato d'infanzia spirituale, le cui caratteristiche principali sono quelle proprie del bambino, ossia la semplicità, l'innocenza, la totale dipendenza e lo spirito di fiducia. Non va inteso ovviamente nel senso di essere sprovveduti, imprudenti, senza far riferimento alle esperienze della vita che ci hanno fatto crescere. Il regno dei cieli è per quelli che mantengono queste caratteristiche "infantili".

Ne è la prova il fatto che Gesù ha voluto percorrere proprio questa strada. Si è fatto a tal punto piccolo come noi e con noi da poter dire: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me». L'identificazione con i bambini è piena, totale, nel senso reale ma pure figurato. (cfr. Mt 25,31-46).

Il vero cristiano, quando si trova a vivere in situazione di piccolezza, di marginalità, persino di disprezzo, non la avverte come un peso, come una "cattiva sorte", ma, al contrario, ne sa trarre motivo di lieta esultanza, sa scoprire proprio lì la gioia di essere figlio di Dio, oggetto della divina benedizione: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto» (Lc 10,21; cfr. Mt 11,25).

Il cuore del Padre celeste si commuove davanti al mistero della piccolezza: posa lo sguardo sui piccoli, paragona il suo stesso Regno al più piccolo dei semi, a un pugno di lievito... Nel disegno di Dio tutto incomincia con la piccolezza e procede nell'umiltà. È il suo stile inconfondibile. Anche l'adulto non deve dimenticare che nella vita non si finisce mai di imparare e di scoprire cose nuove. Anche l'adulto come il bambino non deve perdere lo stupore per le cose e le persone che lo circondano. Anche l'adulto deve imparare ad essere sempre un bambino che si lascia portare nelle braccia di Dio Padre. Anche l'adulto deve imparare che ogni giorno si deve convertire e rendere nuovo l'amore per Dio e i fratelli e accogliere la novità del Regno dei cieli.

Giovanni Paolo II diceva che "L'amore è fedele a se stesso rinnovandosi ogni giorno". Se l'amore non diventa nuovo ogni giorno inizia ad emanare cattivo odore e imputridisce come l'acqua stagnante.

In Lc 5,36-39 Gesù sta parlando ai Giudei che fanno fatica ad accogliere la novità della rivelazione portata da Gesù Cristo. Essi possiedono tante certezze nelle scritture del vecchio testamento, hanno già Mosè, la legge e i profeti. Conoscono, o meglio credono di conoscere ogni cosa e di non avere nulla da imparare. Hanno gli occhi chiusi da ciò che già sanno. Hanno smesso di essere discepoli ma sono facili ad essere maestri e a giudicare Gesù mettendolo alla prova e trovando nelle sue parole quello che secondo loro è contrario alla legge per accusarlo.

Questo è il contesto in cui Gesù usa la similitudine degli otri nuovi e del vestito nuovo, per parlare della necessità alla conversione. Non si può mettere infatti vino nuovo in otri vecchi, ma vino nuovo in otri nuovi. La novità che ha portato Gesù nella rivelazione non può essere accolta con un cuore vecchio legato più al passato che al futuro.

Legato alle tradizioni degli antichi e alle leggi umane che hanno ingabbiato la legge di Dio e la vita degli uomini al punto dal rendere illecito guarire la vita in giorno di sabato. Nessuno strappa un vestito nuovo per rattoppare un vestito vecchio, ma casomai il contrario. È sul vestito nuovo che è venuto a donarci Cristo con la sua morte in croce e che abbiamo indossato il giorno del nostro battesimo che va scoperto e letto l'abito antico, il vecchio testamento, la legge e i profeti.

Gesù con il battesimo non ci ha donato il vestito vecchio rattoppato. La sua misericordia non rattoppa gli abiti vecchi ma dona abiti completamente nuovi come quello del figliol prodigo.

Concludiamo con alcune domande:

- Quando perdoniamo, quando usiamo misericordia, cosa diamo al fratello? Un abito nuovo o l'abito vecchio rattoppato?
 - Ricordiamoci che Dio ci ama sempre con un cuore nuovo e se noi vogliamo somigliare a lui dobbiamo chiedere un cuore nuovo come il suo. Gesù non è venuto ad abolire le cose vecchie ma a portarle a compimento, a farle diventare nuove. Lui ha detto: *“Ecco io faccio nuove tutte le cose!” (Ap 21,5)*
- Riusciamo ogni giorno ad accogliere, a vivere e a custodire la novità di Dio nel nostro cuore? Siamo capaci di convertirci per diventare come bambini nella novità del cuore? O ci sentiamo quasi arrivati? Di aver capito tutto o quasi? Di sapere come vanno le cose?
- Teniamo presente che la novità di Dio ci apre al futuro, alla vita eterna. La nostalgia del vecchio, del passato ci lega il cuore dentro una gabbia di ricordi e di pregiudizi portandoci alla morte della vita presente e chiudendoci il futuro.
- Quante volte stiamo lì a bere il vino vecchio, fermi nel passato perdendo il gusto del vino nuovo che Gesù prepara ogni giorno per noi?
 - “Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!”

Preghiamo

*Gesù, Figlio del Dio Altissimo,
Tu che solo sei grande,
che cosa ti spinse a farti piccolo
rivestendoti della nostra umana carne
se non l'umile, folle, smisurato Amore?
Nato dal grembo della Vergine,
da Colei che piacque al Padre
per la sua ignara piccolezza,
tu sei cresciuto bambino in mezzo a noi.
Rivelaci il tuo dolcissimo segreto,*

*insegnaci l'arte della santa gioia
che hai promesso agli umili e ai semplici,
perché ci sia dato di entrare nel Regno dei Cieli,
là dove gli ultimi sono i primi
e i piccoli sono i veri grandi.
Gesù, Figlio dell'Eterno Padre,
Primogenito di una moltitudine di fratelli,
infondi in noi il tuo spirito filiale
per chiamare tutti insieme
con cuore gioioso di bambini:
Abbà, Padre! Amen.*